

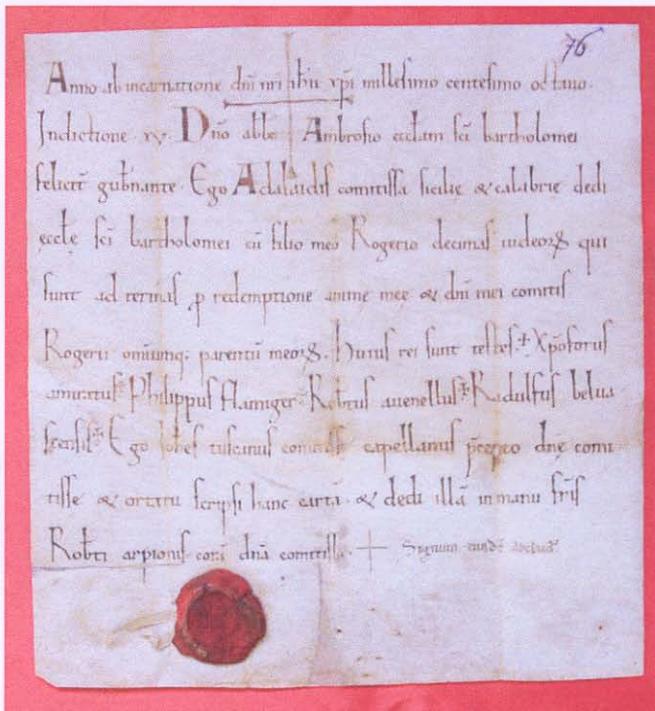


DIOCESI DI PATTI
AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI PATTI



LE PERGAMENE DELL'ARCA MAGNA

Esposizione fotografica



Nelle sale del Museo diocesano vengono esposte per la prima volta riproduzioni fotografiche di alcune delle pergamene, che da un millennio sono gelosamente custodite dalla Diocesi nell'Archivio Capitolare Pattese, detto anche «Arca Magna», autentico scrigno di tesori storici.

Le pergamene conservate nell'Archivio sono **530** (345 già restaurate poste in una cassettera metallica e 185 che sono state da poco estratte dai 40 volumi del Fondo D'Amico e custodite in un'altra cassettera): reperti originali (in greco, latino, arabo e volgare).

Presentano il fascino proprio del documento originale d'epoca e offrono molteplici spunti di studio e di indagine allo storico, al sociologo, allo studioso di storia delle istituzioni o, più semplicemente, a chi proverà il desiderio di accostarsi – magari per la prima volta – a queste memorie per ritrovarvi un po' del passato della Diocesi e della Città di Patti.

Carte e pergamene costituiscono documentazione preziosa ed unica, che attesta diritti, privilegi, concessioni, atti emanati da autorità civili ed ecclesiastiche, a partire dall'epoca normanna, riguardanti ad esempio la concessione di privilegi, benefici spirituali e temporali, contratti di natura patrimoniale e finanziaria.

Accanto alla storia 'istituzionale', dalla quantità dei documenti viene fuori lo spaccato della comunità pattese nel suo complesso; documenti che testimoniano pure la ricchezza di interessi economici del vescovato di Patti che abbracciavano singoli possedimenti (case, terreni, vigneti, cespiti e rendite) e diritti a decime o censi sparsi per tutta l'Isola.

Un ruolo fondamentale nella sistemazione dell'Archivio Capitolare Pattese lo riveste nella seconda metà del XVII secolo mons. Ignazio D'Amico (1662-1666) che curò la risistemazione dell'archivio con criteri che hanno contribuito positivamente alla conservazione di tutto questo imponente materiale.

Le pergamene di Patti, nel loro insieme, come da tanti studiosi è stato autorevolmente rilevato, costituiscono un “unicum” per l’antichità delle testimonianze e per la loro continuità.

Documenti che hanno fornito materia a svariate indagini storiche e diplomatiche sulla fondazione normanna e sulla storia del Regno in generale, cui sono seguiti lavori di indubbio interesse che hanno avuto il giusto rilievo, e non solo nel campo degli addetti ai lavori.

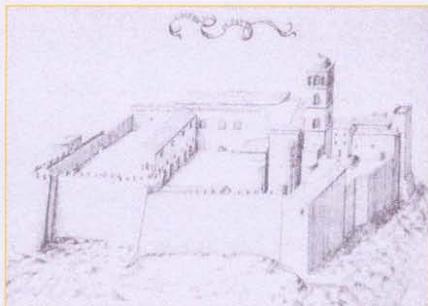
La scienza storica e storiografica ha attribuito grande importanza a questi reperti, ritenuti tappa obbligata per chiunque volesse ricostruire il periodo normanno-svevo siciliano o la storia della Chiesa in Sicilia.

Tra il Sei e Settecento gli storici siciliani Rocco Pirri e Rosario Gregorio hanno utilizzato l’archivio pattese, l’uno per ricostruire la storia del vescovato, l’altro per le sue indagini sull’organizzazione amministrativa dell’Isola nella sua evoluzione.

Più o meno nello stesso periodo visitarono l’archivio di Patti Antonio Amico, Domenico Schiavo e Giuseppe Vinci, storiografi siciliani assai attratti dalle indagini archivistiche.

Nel secolo XIX, a cominciare dal pattese G. C. Sciacca, L.T. White per il periodo normanno, D. Girgensohn e N. Kamp per quello svevo-angioino, basandosi su queste fonti, hanno tracciato le linee essenziali della vicenda storica del vescovato di Patti. Attenzione pure da parte di P. F. Kehr, K. A. Kehr, Salvatore Cusa, C. A. Garufi, V. von Falkenhauser, A. Sidoti, instancabili indagatori di archivio.

Ultima, in ordine di tempo, è l’iniziativa dell’Università di Messina e del Rotary Club di Patti, di pubblicare il Regesto documentario.



La mostra fotografica offre al visitatore la possibilità di conoscere preziose testimonianze documentarie ed ammirarne qualità e ricchezza. Frammenti di un passato che è patrimonio di tutti.

Affascinante e singolare viaggio alla scoperta di una memoria quanto mai viva e vitale grazie alla preziosa documentazione custodita per secoli, che torna a raccontare il suo affascinante passato semplicemente mettendosi in mostra.

Elenco delle riproduzioni fotografiche

- 1) Dal Fondo *Carpettazza*, f. 2/ A. Fondazione del monastero di Patti (anno 1094).
- 2) Dal Fondo *Carpettazza*, f. 5. Ugo Credonensis effettua una permuta di suoi beni, in territorio di Geraci, con beni appartenenti all'abate Ambrogio di Lipari e fa anche una donazione di terre (anno 1105).
- 3) Dal Fondo *Carpettazza*, f. 7. La contessa Adelaide, assieme al figlio Ruggero, dona al monastero di S. Bartolomeo di Lipari, dieci saraceni e il casale di Abdelvachate, presso Trapani (anno 1111).
- 4) Dal Fondo *Carpettazza*, f. 22. La Reggente Adelasia, assieme al figlio Ruggero, concede a Gerbasio Alcherio di unirsi in matrimonio con la vedova di Riccardo Malet (anno 1111).
- 5) Dal Volume *Fondazione I*, f. 72 (=33). Aquino da Vizzini dona al monastero di Lipari un pezzo di terra e sei villani in territorio di Licodia (anno 1105).
- 6) Dal Volume *Fondazione I*, f. 76 (=37). La Reggente Adelasia dona all'abate Ambrogio, per la chiesa di S. Bartolomeo, le decime dei Giudei di Termini (anno 1107).
- 7) Dal Vol. *Fondazione I*, f. 79 (=40). Rainaldo Avenello, con altri, dona all'abate Ambrogio una chiesa e, dopo la sua morte, il casale di Mirto, presso Partinico (a. 1111).
- 8) Dal Volume *Fondazione I*, f. 82 (=43). I confini del casale di Myrte (già donato da R. Avenello nel 1111) appartenente al monastero di Lipari (anno 1114).

